

Chiesa | diocesi | speciale catechesi

Accompagnare significa saper entrare in relazione per favorire processi di crescita cristiana. È un'arte che richiede capacità complesse oltre a una dose creativa personale



Foto di Alena Darmel (pexels.com).

La capacità evangelizzatrice delle comunità dipende dal servizio dei catechisti e degli operatori pastorali, di qui l'importanza di percorsi formativi adeguati

Al passo di chi accompagniamo



Raffaella Barbon
PSICOLOGA

In un contesto sociale di frammentazione e anonimato relazionale, solitudine, paure e incertezze e, allo stesso tempo, bisogno di apparire, annunciare il Vangelo è un atto complesso che richiede di incontrare le persone in quello che vivono. La Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. Così gli operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza di Gesù. Come papa Francesco ci indicava, «la Chiesa dovrà iniziare i suoi membri all'arte dell'accompagnamento per dare al cammino dell'annuncio il ritmo della prossimità con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione che liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG n. 169).

Oggi le persone accolgono la proposta del Vangelo se chi la comunica la vive, se si sentono ascoltati e accolti nelle loro realtà. Da qui emerge l'urgenza di accompagnare le persone e non di fare proposte a "spot": accompagnare significa saper entrare in relazione per favorire processi di crescita cristiana. Tale

arte richiede capacità complesse oltre a una dose creativa personale dell'accompagnatore. Per questo la formazione è un'attività articolata e interdisciplinare.

La capacità evangelizzatrice delle nostre comunità dipende dal servizio dei catechisti e degli operatori pastorali, di qui l'importanza, l'urgenza e, al tempo stesso, la delicatezza di percorsi formativi adeguati. Nel documento della Cei *Incontriamo Gesù* al n. 80 viene indicato il processo di formazione dei catechisti come «dinamismo in quanto processo trasformante, individuando gli scopi da raggiungere e, allo stesso tempo, valutando quanto il processo formativo genera, per ricalibrarlo e adattarlo continuamente».

Sempre nel documento si nota come, a livello catechistico, appaiano rilevanti soprattutto i processi che – accanto e mai in opposizione alla comunicazione dei contenuti della fede – hanno portato a considerare la catechesi e l'annuncio in primo luogo come un atto relazionale, educativo e comunicativo. Si può sostenere con tre parole il cuore di questa di-



Formarsi, formare, annunciare: sono le tre parole chiave di un processo circolare per una formazione integrale

namica: formarsi-formare-annunciare. Si tratta di un processo circolare di una formazione integrale che attinga ai vari saperi, compresi quelli psico-pedagogici. Chi è impegnato nell'annuncio sa che sono necessari strumenti interpersonali appropriati per accompagnare. Servono competenze relazionali qualificate: ascolto attento ed empatico, saper comunicare efficacemente senza creare barriere, sapere cogliere i processi relazionali in atto e favorire quelli funzionali all'annuncio.

Per rispondere a tali bisogni formativi sono attive nel territorio alcune proposte tra le quali: il corso biennale "Formazione alla relazione umana in ambito pastorale" che ha avuto due edizioni a Padova e ora è attivo a Bologna e la "Scuola nazionale per formatori all'evangelizzazione e alla catechesi" Siusi-Asolo, che da decenni forma operatori pastorali di tutta Italia, entrambe ispirate a quel passo sincrono cantato da De Gregori: «E vado per la vita a passo d'uomo altra misura non conosco altra parola non sono».

Nell'episodio di Emmaus, ascoltato la sera di Pasqua, tre parole sintetizzano la pedagogia di catechisti, educatori e accompagnatori

«Camminava con loro»: lo stile di Gesù, la nostra vocazione

don Carlo Broccardo

Se chiediamo a un qualunque dizionario l'etimologia del termine "pedagogia", ci risponderà più o meno così: è un vocabolo che ha origine dal greco antico, composto da *pais* (bambino, ragazzo) e *ago* (guidare, condurre, accompagnare). All'origine dunque sta l'idea che i bambini e i ragazzi, per crescere, hanno bisogno di qualcuno che li accompagni; poi per estensione il termine è andato a indicare l'intuizione molto bella che a tutti, adulti e anziani compresi, fa bene essere accompagnati! Oggi infat-

ti la pedagogia – continuano i dizionari – non si limita alla fanciullezza, ma è intesa come la scienza generale che studia i processi educativi, formativi e di apprendimento della persona durante l'intero ciclo di vita.

Nel tempo di Quaresima ci hanno accompagnato alcuni incontri del Vangelo secondo Giovanni: la samaritana, con quel dialogo lungo e articolato; il cieco nato, sballottato di qua e di là tra farisei, curiosi, genitori; infine Maria e Marta, le sorelle di Lazzaro, e la complessa "trattativa" con l'amico Gesù. E così, domenica dopo domenica, abbiamo imparato a conoscere un Gesù che non ha fretta di "dire la verità"; ma accompagna con pazienza,

aspettando i tempi e rispettando la sensibilità di ciascuno. A questo punto non ci sarà sembrato strano che con i due discepoli di Emmaus (Vangelo della sera di Pasqua) Gesù si sia fatto undici chilometri a piedi pur di dedicare tutto il tempo necessario a stare con loro, prima di farsi riconoscere nello spezzare il pane.

Proprio con un versetto dell'episodio di Emmaus possiamo sintetizzare la pedagogia di Gesù, che è poi la nostra come catechisti, educatori e accompagnatori: «Camminava con loro». In queste tre parole non ci sono i dettagli (assolutamente importanti) della tecnica; c'è il fondamento: la scelta di camminare insieme. È lo stile di Gesù, è la nostra vocazione.



**Incontro
dei referenti
"ambito catechesi"**

Sabato 9 maggio dalle 9,30 alle 14 (pranzo compreso) presso la parrocchia Santa Maria Annunziata ai Ferri di Albignasego, l'Ufficio diocesano incontrerà i referenti "ambito catechesi" delle 47 collaborazioni pastorali. Un incontro di conoscenza e formazione per comprendere il prezioso valore di questo servizio.

Cittadellese e Abano-Tramonte La formazione non è un accessorio, ma la base su cui costruire. I contenuti sono importanti, certo, ma serve dell'altro

A fare formazione sono... le relazioni

Ilaria Buson

Di fronte a un mondo che cambia, anche la catechesi sente il bisogno di "attrezzarsi". Non si tratta solo di aggiornare i manuali, ma di ripensare il modo di stare con i ragazzi e le loro famiglie. È quanto emerge dalle esperienze nate nel vicariato del Cittadellese e nella collaborazione pastorale di Abano-Tramonte, dove la formazione è diventata lo strumento per riscoprire l'essenziale.

Sabina Scomazzon, referente della parrocchia di **Pozzetto** (Cittadella) e membro del coordinamento diocesano, racconta come l'esigenza sia nata dal basso: «Le nostre catechiste sono prevalentemente mamme. Spesso si sentono inadeguate rispetto a ciò che viene richiesto loro». Per questo, il vicariato ha scelto di affidarsi alla guida di suor Giancarla Barbon e della pedagoga Annalisa Baraldi. Attraverso una serie di incontri ogni quindici giorni, i partecipanti hanno ricevuto strumenti pedagogici semplici ma profondi. «È stato un cammino arricchente – continua la Scomazzon – che ci ha permesso innanzitutto di vederci in volto tra parrocchie diverse».

Il frutto di questo percorso è stata una vera e propria inversione di rotta: «Abbiamo capito che dobbiamo togliere invece che aggiungere. Spesso ci preoccupiamo di riempire gli incontri di attività, ma il nostro compito primario è trasmettere il bene e la voglia di conoscere Gesù attraverso la testimonianza delle piccole cose. È fondamentale il momento dell'accoglienza: chiedere ai bambini come stanno, lasciarli ridere e raccontarsi prima di iniziare l'incontro con la preghiera. Se non si crea un legame, non può esserci un vero cammino di fede insieme».

Tra i principali benefici emersi dall'esperienza formativa si riconosce una maggiore consapevolezza del ruolo del catechista come narratore della fede. Introdurre bambini e ragazzi alla fede significa accompagnarli dentro una storia di relazione, quella che Dio ha scelto di vivere con l'umanità. I catechisti hanno riletto il proprio servizio come accompagnamento attento alle persone. Questo metodo ha contagiato diverse realtà, da Pozzetto e Cassola fino alle frazioni più piccole, integrando le dispense diocesane con



Vicariato del Cittadellese.

uno stile nuovo, capace di affiancare catechiste alle prime armi e altre "storiche".



Spostandosi verso la zona termale, la **collaborazione pastorale di Abano-Tramonte** ha esplorato una strada complementare: quella della catechesi esperienziale. Qui, la richiesta emersa dai catechisti è rivolta al parroco don Alessio Bertesso, riguardava la metodologia: come trasformare un concetto biblico o teologico in un incontro vivo ed essere capaci di comunicarlo ai destinatari della fascia 6-12 anni? Per rispondere, è stata coinvolta un'equipe di formatori scout, che ha guidato i catechisti in laboratori pratici, trasformando brani biblici in esperienze vive.

Il percorso, che ha visto la partecipazione di circa 40 catechisti, si è trasformato in un vero laboratorio. Partendo da simulazioni pratiche, i partecipanti hanno lavorato su come trasmettere contenuti forti attraverso installazioni coreografiche o rappresentazioni teatrali. Il racconto della Creazione (Gn 1), ad esempio, è diventato un'esperienza sensoriale, mentre una "caccia francescana" ha permesso di approfondire la figura del santo di Assisi.

«Gli echi sono molto positivi – conferma **don Alessio Bertesso** – i catechisti si sono sentiti coinvolti e hanno iniziato ad applicare quanto appreso». Un'esperienza nata localmente ma che, per il successo riscosso, si candida a diventare un modello esportabile in altre realtà diocesane, auspicando una sempre maggiore sintonia tra il mondo scout e quello della catechesi tradizionale.

La formazione, dunque, non è un accessorio, ma la base su cui costruire. Che sia attraverso l'ascolto pedagogico o l'utilizzo del gioco come metafora teologica, il messaggio che arriva da queste esperienze è chiaro: per annunciare il Vangelo oggi bisogna ripartire dalle basi perché, come ricorda Sabina Scomazzon, «i contenuti arriveranno, ma solo se prima si è creato un legame».



Collaborazione pastorale Abano-Tramonte.



Tecnica e fede, preparazione e grazia: quando si intrecciano, la catechesi diventa un cammino condiviso

Una pedagogia che nasce dall'incontro

Lisa De Campo PARROCCHIA
DI SANTA MARIA ANNUNZIATA AI FERRI

Quando mi è stato chiesto di collaborare alla catechesi, ho accettato con il desiderio sincero di fare del bene alla comunità, consapevole delle mie imperfezioni. Sapevo di dover crescere nel contenuto teologico, imparare nuovi linguaggi, apprendere piccole nozioni pedagogiche per rendere la mia testimonianza più coerente e autentica. Nonostante i miei limiti, non mi sono mai sentita fuori posto o giudicata: il parroco e la comunità hanno saputo vedere il bene dentro di me, sostenendomi

nel cammino formativo e incoraggiandomi a donare ciò che potevo.

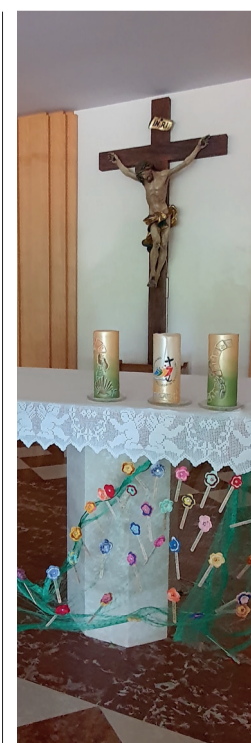
Nella catechesi dei ragazzi gli strumenti pedagogici sono preziosi: aiutano l'attenzione, stimolano la partecipazione, rendono più accessibili i contenuti. Ma se la catechesi si riducesse a un insieme di tecniche, perderebbe la sua essenza. La fede non si trasmette come un programma scolastico, né come un pacchetto di nozioni da memorizzare.

Di fronte a bambini vivacissimi, che potrei percepire come disattenti, mi chiedo quale bisogno stiano esprimendo. La risposta, quasi sempre, è una sola: amore. Una pedagogia catechistica nasce dall'incontro: con il bambino e la sua famiglia,

con le loro domande e fragilità; e dall'incontro con Dio, che attraverso la Parola continua a parlare al cuore di ciascuno.

È lo Spirito Santo a rendere viva la catechesi: accende nei catechisti la passione educativa, apre i cuori dei bambini, trasforma un racconto in esperienza, un simbolo in luce, un gesto in preghiera. La pedagogia non è un fine, ma un mezzo al servizio della Buona notizia che ci supera.

Quando la tecnica si intreccia con la fede e la preparazione si lascia guidare dalla grazia, la catechesi diventa un cammino condiviso, in cui tutti – bambini, genitori e catechisti – scoprono di essere immersi in un amore che educa, accompagna e rinnova.



**Estate, tempo
di formazione**

La primavera è appena iniziata, ma l'organizzazione dell'estate è già avviata! Tornano le proposte del Triveneto e nazionali. Con l'avvio delle collaborazioni pastorali e della sensibilizzazione ai ministeri battesimali, l'attenzione alla formazione non manca e, negli obiettivi dell'Ufficio diocesano, oltre ad avere a cuore catechisti e accompagnatori, si sono aggiunte buone riflessioni per i nuovi referenti "ambito catechesi" delle collaborazioni e delle parrocchie. «È una sfida che accogliamo volentieri – sottolinea Silvia Sandon – anche se non sempre è facile collocarci, ad esempio, in Triveneto dove ci sono Diocesi che chiamano "coordinatori" quelli che per noi ora sono i "referenti"; dove i numeri delle parrocchie e dei catechisti sono inferiori ai nostri; dove spesso la "vitalità", anche solo di incontri è ben diversa da noi. Queste considerazioni, come Ufficio diocesano, ci hanno sempre aiutato a muoverci con rispetto e attenzione, proponendo le proposte in modo "mirato"». La formazione con il Triveneto – a Nebbiù, Belluno, dal 25 al 28 giugno – è per i referenti "ambito catechesi" delle collaborazioni con un invito a valorizzare la proposta "base" che aiuta a comprendere cosa significa coordinare altre persone adulte e curare le relazioni tra catechisti, presbiteri e operatori pastorali. La formazione nazionale – ad Aso, Treviso, dal 12 al 19 luglio – è rivolta ai catechisti (e anche accompagnatori e referenti parrocchiali) che hanno già un bagaglio esperienziale e desiderano approfondire la tematica. Ci sono poi due momenti per tutti: dal 16 al 19 luglio a Desenzano un "laboratorio di arte e catechesi"; dal 26 al 29 agosto a Camposampiero la "Settimana biblica" con a tema il Libro dei Numeri.